

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



## La polizia della mobilità nel theatrum politicum liberale: teoria e storia dell'identificazione in Francia alla fine del XVIII secolo

Police of Mobility in the Liberal Theatrum Politicum:  
Theory and History of Identification in France at the end of the 18th  
century

*Martino Sacchi Landriani*

[martino.sacchi2@unibo.it](mailto:martino.sacchi2@unibo.it)

University of Bologna

### ABSTRACT

Come è stato possibile che una misura associata al dispotismo di Antico Regime come il passaporto venga generalizzato dalla Rivoluzione francese? L'articolo propone una genealogia della razionalità identificativa che tra XVIII e XIX secolo organizza un governo della mobilità dall'interno dell'apparato concettuale liberale. Le metamorfosi dell'apparato di polizia individuate dalla storia sociale vengono considerate alla luce dei dibattiti costituzionali che accompagnano la Rivoluzione. Nel paragrafo conclusivo, le implicazioni economico-politiche dell'emergenza di una moderna razionalità identificativa vengono esplicitate per proporre un campo di analisi e periodizzazione storica che definiamo «regime di mobilità».

PAROLE CHIAVE: Polizia; Mobilità; Identificazione; Liberalismo; Lavoro.

\*\*\*\*\*

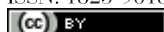
How has it been possible that the adoption of the passport – a measure closely associated to the Ancien Régime despotism – was generalized with the French Revolution? The article traces a genealogy of the identification regime that organized the government of mobility from within the liberal conceptual apparatus. The metamorphoses of police apparatus studied by social history are here considered in the light of constitutional debates of the Revolution. The concluding paragraph frames the political-economic implication of the emergence of a modern rationality of identification in order to suggest a field of analysis and of historical periodization that I define «mobility regime».

KEYWORDS: Police; Mobility; Identification; Liberalism; Labor.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXII, no. 62, 2020, pp. 107-125

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/11214>

ISSN: 1825-9618



Il 13 Settembre 1791 l'Assemblea Nazionale discute un progetto di decreto che abolisce i passaporti allo scopo di garantire «la libertà che la Costituzione assicura a tutti i cittadini francesi di andare e venire, tanto dentro che fuori dal regno»<sup>1</sup>. Sui passaporti pesa l'eredità opprimente dell'Antico Regime. Nelle parole del cittadino Peuchet, il loro impiego non è che «un disordine di polizia particolarmente odioso perché caratterizza tutte le arti della tirannia e priva l'uomo del primo, del più giusto dei suoi diritti, quello di respirare l'aria che preferisce senza chiedere il permesso a un padrone che può rifiutarglielo»<sup>2</sup>. Eppure, a meno di un anno di distanza, il 28 Marzo 1792 il passaporto verrà reintrodotta e generalizzato secondo «una legge di prudenza, di *police*, di *sureté générales*»<sup>3</sup>. Come è stato possibile che uno strumento tanto detestato diventi un fondamento stesso dei diritti dell'uomo e del cittadino? Per comprenderlo è necessario tracciare una storia delle tecnologie sulle quali si sono appoggiate le strategie politiche liberali lungo il processo costituzionale rivoluzionario. Mostriamo che l'identificazione degli individui, da privilegio ottrito su base gerarchica durante l'Antico Regime, diviene obbligo generalizzato in quanto garanzia dei diritti fondamentali nel quadro dell'abolizione dei corpi intermedi e dell'uguaglianza civile sancite dalla Rivoluzione. Da questo punto di vista, essa subisce un processo che proponiamo di definire «di oggettivazione»: essa raddoppia l'individuo nel suo carattere comune astratto. Nel paragrafo conclusivo, riscatteremo le implicazioni economico-politiche di tale oggettivazione per suggerire un'analisi dei «regimi di mobilità» necessaria a problematizzare la costruzione liberale dell'opposizione tra libertà e coercizione.

### 1. *L'identità nel XVIII secolo tra polizia e individualizzazione*

Contrariamente all'immagine di fissità cui viene tradizionalmente associato, l'Antico Regime è attraversato da molteplici forme di mobilità che si appoggiano ad attori sociali eterogenei<sup>4</sup>. Amministrazioni religiose, militari o altri poteri locali concorrono a garantire una coerenza tra circolazione individuale ed ordine sociale<sup>5</sup> attraverso due tipologie fondamentali di documenti: i certificati e i passaporti. I certificati definiscono gli individui nella loro fissità, sulla base del loro inserimento in reti comunitarie di inter-conoscenza. Essi portano la testimonianza (*aveu*) per mezzo della quale, ad esempio, un parroco

<sup>1</sup> *Archives Parlementaires de 1787 à 1860*, imprimé par ordre du Sénat et de la Chambre des Députés; sous la direction de M.J. Mavidal et M.E. Laurent, Paris, Paul Dupont, 1862, tomo 30, p. 621. D'ora in poi AP. Ove non diversamente specificato, le traduzioni sono dell'Autore.

<sup>2</sup> «Moniteur Universel», 29 Luglio 1790, vol. 5, pp. 242-243.

<sup>3</sup> AP, tomo 38, p. 20.

<sup>4</sup> D. ROCHE, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris, Fayard, 2003, p. 245.

<sup>5</sup> A. FARGE, *Il braccialetto di pergamena. Lo scritto su di sé nel XVIII secolo* (2003), Milano, Bonnard, 2003.



o un padrone artigiano garantiscono che il titolare del certificato possieda mezzi di sostentamento e non sia dedito al vagabondaggio. I passaporti, interni ed esterni, si riferiscono invece all'individuo in funzione del tragitto specifico che autorizzano a compiere. Lasciapassare e salvacondotti venivano rilasciati a mercanti, pellegrini, studenti, ambasciatori secondo una logica giurisdizionale di sovranità particolarmente forte negli spazi di frontiera<sup>6</sup>. Nel contesto profondamente pattizio dell'Antico Regime, certificati e passaporti sono dunque documenti che concedono il privilegio della mobilità sulla base di un rapporto gerarchico tra superiori ed inferiori. Tale rapporto gerarchico è al centro della funzione identificativa: il documento è costruito sulla relazione tra autorità protettrice e soggetto protetto, più che sull'identità di quest'ultimo. Per rintracciare le origini genealogiche di un'identificazione in senso moderno – ossia fondata sui caratteri del soggetto considerato nella sua individualità e autonomia – è necessario rivolgersi alle sempre più forti preoccupazioni che desta la mobilità indisciplinata da parte di settori sociali marginali<sup>7</sup>. Nel periodo della Reggenza il Consiglio del Re si trova costretto a mobilitare un insieme di saperi identificativi preesistenti a fronte di una triplice congiuntura: la riorganizzazione dell'esercito dopo la smobilitazione delle truppe nel 1715, la nuova ondata di vagabondaggi e la peste scoppiata a Marsiglia nel 1720. Senza che vi fosse un programmatico progetto di riforma generale, le ordinanze relative a questi tre casi hanno la caratteristica comune di muovere dalla constatazione che il riconoscimento tramite inter-conoscenza presenta forti limiti per quanto concerne gli individui sganciati dai legami comunitari. Sulla base di questo presupposto, le ordinanze sanciscono un obbligo (piuttosto che privilegio) a presentare dei *papiers: cartouches* di congedo e liste di soldati disertori, passaporto per contadini, operai o mendicanti sotto pena di arresto per vagabondaggio, certificati per attraversare il cordone sanitario di contenimento del contagio nel sud della Francia<sup>8</sup>. La monarchia amministrativa coltiva l'ambizione di poter controllare settori sociali fluidi nel corso di un *désenclavement* che caratterizza il XVIII

<sup>6</sup> D. NORDMAN, *Sauf-conduits et passeports, en France, à la Renaissance*, in J. CEARD – J.-C. MAGROLIN (eds), *Voyager à la Renaissance*, Paris, Maisonneuve et Larose, 1987, pp. 145-158. Sulla sovrapposizione di concezioni giurisdizionali e territoriali nella produzione delle frontiere si veda P. SAHLINS, *Boundaries: the Making of the Frontier between France and Spain in the Pyrenees*, Berkeley, Berkeley University Press, 1989.

<sup>7</sup> V. DENIS, *Une Histoire de l'identité: France, 1715-1815*, Seyssel, Champ Vallon, 2008.

<sup>8</sup> L'editto regio del 2 Luglio 1716 segue la pace di Utrecht del 1715; l'editto 18 Luglio 1724 è firmato dal controllore generale Dodun in un contesto di politica deflattiva e di alti salari; il decreto 14 Settembre 1720 dispone le *lignes sanitaires* riprendendo una misura già adottata da Colbert e che si rivelerà fondamentale per la storia del sapere statistico. J. REVEL, *La Peste de 1666-1670 en France*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 16, 1969, pp. 953-970. Si vedano anche A. CORVISIER, *Les Contrôles de troupes de l'Ancien Régime*, t.1, *Une source d'histoire sociale. Guide des recherches*, Vincennes, Service historique de l'armée de terre, 1968 ; R.M. SCHWARTZ, *Policing the Poor in Eighteenth Century France*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1988 e J.-N. BIRABEN, *Les Hommes et la peste*, Paris, Mouton, 1976.

secolo: per la prima volta, è l'assenza di documenti a destare il sospetto. Viene così avviato un tentativo di standardizzazione e centralizzazione delle pratiche di riconoscimento all'interno del quale il segnalamento scritto, che descrive fisicamente i tratti del titolare del documento, ricalibra la funzione identificativa sull'identità individuale piuttosto che sul singolo spostamento concesso.

Parallelamente a questo processo di individualizzazione, prende forma anche l'apparato di polizia che sarà poi al centro delle critiche della Rivoluzione. Laddove il liberalismo successivo si incaricherà di subordinare la forza pubblica al sindacato giurisdizionale, tra il XVII e il XVIII secolo l'attività di polizia si specifica nei termini di intervento regolativo sovrano sulla vita materiale (commercio, povertà, viabilità) esplicitamente distinto dalla giustizia distributiva (ripartizione del buon diritto tra privati)<sup>9</sup>. Questa distinzione dottrinale si concretizza nelle figure istituzionali del luogotenente di polizia (editto Marzo 1667)<sup>10</sup> e dei suoi ispettori (editto Febbraio 1708): entrambe figure caratterizzate da un *modus operandi* radicalmente differente da quello dei commissari cui pure sono formalmente subordinati. Per mezzo di luogotenenti e ispettori il progetto amministrativo monarchico si inserisce nelle falle della capacità regolativa della città incarnata da magistrati e Parlamento. Si tratta di un processo conflittuale e tutt'altro che lineare. Ad esempio, nel suo celebre studio sulle strategie d'ordine a Parigi tra XVII e XVIII secolo, Paolo Piasenza descrive l'opposizione tra forme di auto-amministrazione, come la gestione privata della carità borghese, e l'etero-amministrazione della Corona, espressa dall'Ospedale Generale e dagli arcieri dei poveri<sup>11</sup>. Il rischio di uno slittamento eversivo della rivolta scaturita nel 1750 dal *rumeurs* sui furti di bambini da parte degli ispettori e delle loro spie (nutrita dal timore del loro invio nelle colonie) è preso da Piasenza come data limite in cui si mostra l'impossibilità da parte dell'antica polizia giurisdizionale di gestire la mobilità sociale – portando ad un allineamento di molti commissari e della nascente borghesia sul nuovo dispositivo di ordine<sup>12</sup>. Un secondo esempio utile a illustrare l'intervento monarchico nei termini di *police* riguarda la regolazione della mobilità: la circolazione degli individui assume infatti un ruolo centrale in relazione al sapere statistico e demografico che in quel periodo va perfezionandosi intorno alle pratiche di

<sup>9</sup> P. NAPOLI, *Le Discours de la police et de l'arithmétique politique (XVI-XVIII siècle)*, in A. CAILLE ET AL., *Histoire raisonnée de la philosophie morale et politique*, Paris, La Découverte, 2001, pp. 281-293.

<sup>10</sup> F.-A. ISAMBERT, *Recueil général des anciennes lois françaises, 1822-1828*, Paris, Belin-Leprieur/Plon, XVIII, p. 100.

<sup>11</sup> Oltre all'indolenza delle magistrature locali, contro gli arcieri dell'Ospedale sono strati sociali eterogenei a scatenare un'economia morale di rivolte «ordinanti» allo scopo di garantire margini di auto-regolazione. P. PIAENZA, *Città e polizia. Strategie d'ordine, conflitti e rivolte a Parigi tra Sei e Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1990.

<sup>12</sup> Sul tema della logica delle rivolte a partire dal caso del furto dei bambini si veda anche A. FARGE – J. REVEL, *Logiques de la foule: l'affaire des enlèvements d'enfants, Paris, 1750*, Paris, Hachette, 1988.



censimento<sup>13</sup>. La possibilità di raccogliere e stoccare informazioni costituisce il presupposto di una politica che procede dalla valutazione concreta delle forze sociali a disposizione: conoscere la configurazione materiale della società permette al governo di agire su di essa nell'ottica di una massimizzazione delle sue forze (dalla regolazione dei prezzi alla coscrizione militare o la tassazione)<sup>14</sup>. La mobilità indisciplinata costituisce un limite a questo sapere governamentale ed è infatti intorno alla sua regolarizzazione che si specifica l'attività di polizia. Sebbene la Francia non avesse vissuto il violento processo di espropriazione delle *enclosures* inglesi, le città del XVIII secolo appaiono già ai contemporanei come zone di opacità nelle quali i flussi migratori alimentano il discorso securitario. In questo senso la città costituisce un laboratorio delle problematiche politiche che accompagnano la definizione dell'apparato poliziesco<sup>15</sup>. Le camere ammobiliate (*garnis*) nelle quali sosta la popolazione fluttuante urbana suscitano una preoccupazione centrale: in una lettera del 23 Gennaio 1722 il commissario Delamare scrive che la disciplina degli albergatori costituisce «una delle più importanti parti della *police*»<sup>16</sup> anticipando inquietudini che porteranno al progetto di *quadrillage* di quartieri, numerazione di appartamenti e identificazione dei singoli abitanti da parte del luogotenente Guillaudé<sup>17</sup>. La figura dell'ispettore, creatura della luogotenenza e incaricato specificamente del controllo dei registri degli albergatori, prende forma in stretto legame con la sfida lanciata dalla mobilità all'utopia poliziesca di una completa trasparenza sociale. La nozione stessa di «*police*» è duplice: essa indica sia il buon uso delle risorse (necessario a dar vita a una società ordinata, *police*) sia il mezzo del quale la monarchia si serve per raggiungere questo obiettivo (in virtù del fatto che esso permette di penetrare la società nei suoi rapporti più minuti grazie a una rete di spie e informatori). Nel trattato confidenziale *La police de Paris en 1770* – vero tentativo programmatico di elevare a concetto la polizia – il commissario Le Maire chiariva esplicitamente che «i mezzi costituiscono in gran parte l'economia della polizia, sono la risultante della sua macchina»<sup>18</sup>. Le Maire riprendeva la partizione di Montesquieu secondo la quale

<sup>13</sup> J.M. DUPAQUIER, *Histoire de la démographie. La statistique de la population des origines à 1914*, Paris, Perrin, 1985 in particolare pp. 279–296.

<sup>14</sup> Si vedano le considerazioni sull'aritmetica politica in I. HACKING, *L'Emergenza della Probabilità. Ricerca Filosofica sulle Origini delle Idee di Probabilità, Induzione e Inferenza Statistica*, Milano, Il Saggiatore, 1983.

<sup>15</sup> V. MILLIOT, *Réformer les polices urbaines au siècle des Lumières: le révélateur de la mobilité*, «Crime Histoire & Sociétés», 10, 1/2006, pp. 25–50.

<sup>16</sup> BNF Mss, *Joly de Fleury* 185, fol. 207 cit. in V. MILLIOT, *La surveillance des migrants et des lieux d'accueil à Paris du XVIe siècle aux années 1830*, in D. ROCHE (ed), *La ville promise. Mobilité et accueil à Paris (fin XVIIe – début XIXe siècle)*, Paris, Fayard, 2000, p. 26.

<sup>17</sup> M. GUILLAUDÉ, *Mémoire sur la réformation de la police en France, soumis au Roi en 1749*, Paris, Hermann, 1974.

<sup>18</sup> J.-B.-C. LE MAIRE, *La police de Paris en 1770. Mémoire inédit composé par ordre de G. De Sartine sur la demande de Marie-Thérèse*, Paris, Hachette, 1879, p. 28.

«nell'esercizio della polizia è il magistrato a punire, più che la legge»: la rapidità di esecuzione imposta dalla fluidità della vita materiale implica che «non ci possono essere regole fisse» ma solo un'attenta osservazione del tessuto sociale attorno a cui queste pratiche si compongono<sup>19</sup>. Questa penetrazione sociale, che attraverso gli ispettori assume uno stile istituzionale «indagante», suscita tanto l'ostilità del popolo quanto la preoccupazione dei borghesi – le cui abitazioni private non sono al riparo dalle operazioni contro il libertinaggio o dalla caccia ai sodomiti<sup>20</sup>.

Attraverso le metamorfosi della razionalità identificativa mostreremo in che modo si assembla gradualmente il *theatrum politicum* liberale: teatro di uno scontro che a partire da Kant è stato messo in scena considerando lo Stato come istanza separata dal corpo sociale, su cui esercita un potere negativo, repressivo<sup>21</sup>. La critica che il liberalismo muoverà a passaporti e polizia consiste nel denunciare questi *mezzi* come uno sconfinamento irrazionale (dunque tiranico) del sovrano nella sfera privata degli individui. L'*obbiettivo* di raggiungere una società *policée* verrà rilanciato dai liberali a partire da un ordine sistemico, autonomo da ogni fondazione politica. Tale ordine, che la fisiocrazia considererà derivante dalla natura e gli *idéologues* derivante dal lavoro, si configura gradualmente come ordine sociale: esso impone un ripensamento della sovranità e conseguentemente del ruolo dello Stato.

## 2. *Razionalità liberale e funzione dello Stato*

Con le ordinanze relative a poveri, disertori e appestati si è imposto un problema ineludibile: per identificare efficacemente un settore potenzialmente pericoloso è necessario estendere l'identificazione all'intera popolazione. Questa problematica ambiguità torna in modo particolarmente stringente nel periodo in cui Turgot opera come controllore generale delle finanze (1774 – 1776). Durante la commissione sulla mendicizia da lui presieduta nel 1774 si rinnova il dibattito che sotto la Reggenza aveva opposto i fautori di un'identificazione mirata, a coloro che invece auspicavano una sua generalizzazione. Il dibattito è però ora accompagnato dalle istanze liberali e fisiocratiche, tanto che Boisgelin de Cucé contrasta in seno alla commissione ogni generalizzazione perché dannosa alla circolazione mercantile, giungendo a rivendicare un diritto all'anonimato<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>20</sup> E.-M. BENABOU, *La prostitution et la police des mœurs au XVIIIème Siècle*, Paris, Perrin, 1987.

<sup>21</sup> P. PASQUINO, *Theatrum Politicum: The Genealogy of Capital – Police and the State of Prosperity*, in G. BURCHELL – C. GORDON – P. MILLER (eds), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, London, Toronto, Sydney, Tokyo, Singapore, Harvester Wheatsheaf, 1991, pp. 105-118.

<sup>22</sup> V. DENIS, *Une Histoire de l'identité*, pp. 108-109.



Il pensiero fisiocratico per come viene formulato da Quesnay o da Mercier de la Rivière svolge in effetti un ruolo di cerniera tra ordine politico monarchico e nuovi modelli di governo fondati sull'economia politica<sup>23</sup>. Attraverso la proposta politica del «dispotismo illuminato» gli *économistes* intendono rispondere alle crisi frumentarie che colpiscono ripetutamente la Francia garantendo e centralizzando al tempo stesso le strutture dell'Antico Regime<sup>24</sup>. È dall'interno di uno schema assolutistico che viene infatti mossa la critica allo stato di polizia mercantilista, sostenendo che esiste un limite naturale all'azione sovrana materializzato nelle condotte economiche degli individui<sup>25</sup>. Il potere tutelare del sovrano unisce così una visione centralizzatrice dell'ordine a una definizione dell'individuo sulla base della sua condotta economica: la capacità sovrana di cogliere l'«evidenza» della natura permette alla monarchia di intervenire nei casi in cui le condotte individuali non riescano o non sappiano conformarsi alla verità fisiche. L'aspetto per noi fondamentale di questa cesura risiede nel fatto che con la nuova economia politica l'individuo è considerato primariamente sulla base del ciclo produttivo e solo di conseguenza dell'appartenenza comunitaria. Se prendiamo ad esempio il *Mémoire sur le vagabonds et les mendiants* di Le Trosne (1764) troviamo una definizione del vagabondo come nemico pubblico perché predatore della ricchezza, prima ancora che slegato da un domicilio. «In effetti, un vagabondo è il nemico della società per costituzione, egli è in guerra con tutti i cittadini, prende loro la sussistenza, non vive che di bottino»<sup>26</sup>. Considerando il prodotto netto della terra come fonte di ricchezza, Le Trosne sancisce la totale exteriorità dei vagabondi alla comunità proponendo la più infamante delle forme identificative: il marchio a fuoco<sup>27</sup>.

A partire da questa mobilità strutturale Turgot imprime una svolta più propriamente “liberale” alla teoria fisiocratica del prodotto netto. La griglia di

<sup>23</sup> Per un inquadramento del dibattito si veda ad esempio G.M. LABRIOLA, *Brevi note su proprietà e rappresentanza nel pensiero fisiocratico* in G. RUOCCO – L. SCUCCIMARRA (eds), *Il governo del popolo. Rappresentanza, partecipazione, esclusione nelle origini della democrazia moderna*, Viella, 2011/2012, vol. 1, pp. 119-131.

<sup>24</sup> P. SEBASTIANELLI, *Una politica della verità. Despotisme e gouvernementalité in François Quesnay*, «Scienza & Politica», 30, 59/2018, pp. 157-177.

<sup>25</sup> « [L'arte di governo] non è, come volgarmente si crede, l'arte di condurre gli uomini; essa è l'arte di provvedere alla loro sicurezza e alla loro sussistenza per mezzo dell'osservazione dell'ordine naturale delle leggi fisiche che costituiscono il diritto naturale e l'ordine economico attraverso i quali l'esistenza e la sussistenza devono essere assicurate alle Nazioni e ad ogni uomo particolare; una volta che questo obbiettivo è raggiunto, la condotta degli uomini è fissata, e ogni uomo si conduce da sé». V. MIRABEAU – F. QUESNAY, *Philosophie rurale, ou économie générale et politique de l'agriculture*, Amsterdam, Chez Les Librairies Associés, 1763, préface, p. XVIII.

<sup>26</sup> G.F. LE TROSNE, *Mémoire sur les vagabonds et les mendiants*, Paris, P.G. Simon, 1764, p. 42.

<sup>27</sup> La matrice militare del marchio è ben evidente dalla sua funzione nei bagni penali come Brest verso cui si dirigevano le catene di forzati con impresso GAL (galeotto) sulla spalla, descritte nei diari di Vidocq. La riconversione manifatturiera dei bagni, originariamente strutture in cui si rinchiodavano i galeotti nei momenti in cui le navi erano in disarmo, suggerisce una linea genealogica che lega il lavoro alla struttura penale e militare. Per una panoramica di lungo periodo sul tema si veda N. CASTAN – A. ZYSBERG, *Histoire des galères, baignes et prisons en France*, Toulouse, Privat, 2002.

intelleggibilità economica si sostanzia inizialmente nella creazione degli *ateliers de charité*, nel momento in cui egli è ancora intendente a Limoges. Per la prima volta il diritto all'assistenza per gli invalidi si coniuga all'obbligazione dei validi al lavoro *attraverso i contratti con i privati*. Laddove i depositi di mendicizia costituivano uno spazio chiuso, sarà primariamente sul mercato del lavoro che la povertà deve ora essere attiva<sup>28</sup>. Sebbene l'intervento sulla mobilità sregolata sia confermato in un'ottica fisiocratica di *market principle*<sup>29</sup>, la funzione statale è ben più limitata rispetto alla precedente ipotesi dispotico-tutelare<sup>30</sup>. Lo Stato seguita a giocare un ruolo attivo, ma «indiretto»: non vi è qui possibilità di una riforma condotta interamente dall'alto, tanto che l'ampia nozione di polizia classica si restringe all'ambito della sicurezza che agisce sugli individui solo per eliminare gli ostacoli che possono intralciarne la supposta naturalità dell'ordine degli scambi<sup>31</sup>. Come ha mostrato Paolo Napoli, questa cesura di Turgot imprime un segno indelebile anche dopo la restaurazione delle corporazioni. In una lettera inviata da Necker al Re nel 1785 il controllo sovrano rimane formalmente intatto, ma si tratta ormai di un dirigismo ponderato.

Ci sono senza dubbio delle parti dell'amministrazione che, riguardando unicamente la *police*, l'ordine pubblico, l'esecuzione della volontà di Vostra Maestà non possono essere mai suddivise e devono costantemente rimandare a un solo Intendente; ma ce ne sono altre, come la ripartizione dell'estrazione fiscale, il mantenimento e la costruzione di strade, le scelte degli incoraggiamenti favorevoli al commercio, al lavoro in generale e ai suoi sbocchi in provincia in particolare che, sottomessi a un andamento più lento e costante, *possono essere affidati preferibilmente a una commissione composta da proprietari*, riservando al Commissario di dipartimento l'importante funzione di illuminare il governo sui differenti regolamenti che saranno proposti<sup>32</sup>.

Dal ridimensionamento della polizia a sola garanzia dell'ordine pubblico prenderanno forma sia la tutela delle libertà soggettive sia un criterio di ordine politico fondato sulla cooperazione sociale (e all'interno del quale gli assetti proprietari hanno una funzione organizzativa). È intorno a questi due punti

<sup>28</sup> A.R.H. TURGOT, *Mémoires sur les moyens de procurer, par une augmentation de travail, des ressources au peuple de Paris, dans le cas d'une augmentation des prix des denrées*, mai 1775, Paris, Guillaumine, 1844, t.2. Turgot non arriva al punto di credere di poter affidare interamente all'iniziativa privata il lavoro intuendo i disordini della concorrenza, e per questo accompagna il provvedimento all'istituzione di lavori pubblici. Sul tema si veda il classico J-P. GUTTON, *La société et les pauvres: l'exemple de la généralité de Lyon (1534-1789)*, Paris, Les Belles Lettres, 1971.

<sup>29</sup> Ovvero di un più ampio passaggio economico-politico dal *market place* (il mercato come luogo fisico circoscritto e l'intervento diretto sui prezzi in caso di carestia) al *market principle* (il mercato come ambito di intelleggibilità sulla base del quale calibrare l'azione di polizia). S. KAPLAN, *Le Ventre de Paris. Pouvoir et approvisionnement dans la France d'Ancien Régime*, Paris, Fayard, 1988, pp. 16-18.

<sup>30</sup> Su questo punto si veda in particolare P. NAPOLI, *Naissance de la police moderne. Pouvoirs, normes, sociétés*, Paris, La Découverte, 2003, p. 97.

<sup>31</sup> «Ciò che lo Stato deve a ciascuno dei propri membri, è la distruzione degli ostacoli che li intralcerrebbero nella loro industria o che turberebbero il loro godimento dei prodotti che ne sono la ricompensa». A.R.H. TURGOT, *Édit portant suppression des jurandes et communautés de commerce, arts et métiers*, in A.-J.-L. JOURDAN – DECRUSY – F. ISAMBERT (eds), *Recueil général des anciennes lois françaises*, Paris, Belin-Le-Prieur, Verdier, 1822-1833, t. XXIII, p. 372.

<sup>32</sup> *Mémoire de M. Necker au Roi sur l'établissement des administrations provinciales* (1785) cit. in A.-J.-L. JOURDAN – DECRUSY – F. ISAMBERT (eds), *Recueil général*, p. 103.





focali che si definiscono le coordinate della limitazione dell'esercizio del potere propria del costituzionalismo liberale: la libertà intesa come autonomia individuale e la realizzazione di questa libertà solo in termini societari. Da un lato, si tratta di abolire la catena di dipendenze personali che caratterizza l'ordine attuale e di limitare il potere dell'amministrazione, garantendo una sfera privata. Nel prossimo paragrafo vedremo che è questa la preoccupazione centrale dell'Assemblea nel momento in cui vengono discussi passaporti, certificati di stato civile e riforma della polizia. Dall'altro lato, è possibile abolire i corpi intermedi senza cadere nell'anarchia proprio perché si intravede un ordine insito negli scambi tra individui in società: ordine che in ultima analisi viene derivato dal carattere universale del lavoro. Nel paragrafo conclusivo riscatteremo queste implicazioni economico-politiche del costituzionalismo per suggerire un campo di analisi e periodizzazione storica dei «regimi di mobilità» alternativa al *theatrum politicum* liberale.

### 3. *Laboratori costituzionali: dalla legge sui passaporti alla polizia rivoluzionaria*

La fase rivoluzionaria si presenta come un imbuto nel quale convergono le implicazioni economiche e politiche dell'identificazione, e insieme subiscono un'accelerazione parallela al progetto costituzionale liberale. I dibattiti dell'Assemblea Nazionale inquadrano il problema nei termini della difesa delle prerogative di autonomia individuale dall'arbitrarietà del potere. La precipitosa restaurazione dei passaporti a meno di un anno dalla loro abolizione deriva in prima battuta dall'eccezionalità della guerra rivoluzionaria. Il dibattito fa il suo ingresso all'Assemblea Nazionale in seguito a un caso di diserzione proprio «in uno dei reggimenti che ha fino ad ora mostrato il più grande patriottismo», il reggimento di Walch, di cui alcuni soldati sono appena stati arrestati a Saint-Servain nel tentativo di raggiungere la Germania<sup>33</sup>. Tra Novembre 1791 e Marzo 1792 la situazione politica sembra precipitare: parte della famiglia reale è già fuggita, il Re viene fermato a Varennes nel tentativo di espatriare travisato da valletto al seguito di un nobile connivente, la Grande Paura di una congiura aristocratica serpeggia nelle campagne. Ne risulterà un febbrile e frammentato accumularsi di leggi, destinato a durare fino al Primo Impero (anche a causa dell'efficacia limitata) ma da cui è possibile estrarre una logica della contraddizione che lega libertà e sicurezza. Gli assi legislativi fondamentali sono posti dalla legge del 16 Febbraio - 18 Marzo 1792, attraverso la quale i passaporti interni vengono rilasciati su certificato dell'appartenenza municipale, e dalla

<sup>33</sup> *AP*, tomo 38, p. 15.

legge del 28 Luglio 1792 che sospende i passaporti verso l'estero dichiarando i cittadini in «stato di sequestro permanente» a disposizione della patria. Nel corso degli anni, diversi decreti differenzieranno le condizioni interne a questa iniziale chiusura per garantire le esigenze commerciali e diplomatiche; il controllo dell'identificazione sarà poi centrale nello scontro tra fazioni<sup>34</sup>. Indipendentemente dalla congiuntura della guerra rivoluzionaria, la politica liberale del passaporto è ben consapevole del problematico rapporto tra libertà e sicurezza. L'individualizzazione dei *papiers* era nata all'interno di una presa monarchica sugli individui, tanto che la sua generalizzazione allude al rischio di un'estensione della sorveglianza. Viene infatti inserito nella legge del Marzo 1792 un articolo che chiarisce la sua natura eccezionale e temporanea: «l'Assemblea Nazionale, costretta a moltiplicare temporaneamente le misure di pubblica sicurezza, dichiara che si adopererà per abrogare il presente decreto non appena le circostanze che lo hanno richiesto saranno cessate e che la sicurezza pubblica sarà sufficientemente garantita» (art. 19). Questo carattere emergenziale del passaporto non deve però far pensare a una misura di eccezione puramente opposta al diritto, bensì a una tensione che il liberalismo rivoluzionario mira a risolvere in ciò che suggerisco di chiamare una «oggettivazione» dell'identificazione. Nel discorso liberale, i *papiers* non modificano in nulla le facoltà degli individui cui si riferiscono, ma si limitano a confermare e garantire i diritti naturali di ognuno – definendo *in negativo* lo straniero come nemico della patria.

L'identificazione subisce dunque un capovolgimento che, da pratica tirannica di controllo o privilegio, ne fa simbolo di accesso alla libertà senza più alcuna mediazione dei corpi intermedi. La costituzione dello stato civile laico illustra chiaramente questa metamorfosi<sup>35</sup>. La registrazione di nascite, matrimoni e decessi viene posta dalla Costituzione del 1791 come mezzo attraverso il quale lo Stato garantisce al cittadino la possibilità di partecipare alla vita associata<sup>36</sup>. La domiciliazione richiesta a certificare la possibilità di ottenere un passaporto è coerente con questo principio di libertà, pur aprendo una tensione ulteriore tra l'universalità dei diritti e il loro carattere nazionale<sup>37</sup>. Lo stato civile repubblicano laicizza una pratica storicamente gestita dalle parrocchie,

<sup>34</sup> J. TORPEY, *The Invention of the Passport. Surveillance, Citizenship and the State*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

<sup>35</sup> G. NOIRIEL, *L'identification des citoyens. Naissance de l'état civil républicain*, «Genèses», 13/1993, pp. 3-28.

<sup>36</sup> «Il potere legislativo stabilirà per tutti gli abitanti, senza distinzioni, le modalità attraverso le quali le nascite, i matrimoni e i decessi saranno constatati; e designerà gli ufficiali pubblici che ne riceveranno e constateranno gli atti». Titolo II, art. 7. Cit. in G. NOIRIEL, *L'identification des citoyens*, p. 3.

<sup>37</sup> S. WAHNICH, *L'Impossible citoyen. L'Étranger dans le discours de la Révolution Française*, Paris, Albin Michel, 2010.



generalizzandola indipendentemente dal culto religioso degli individui<sup>38</sup> e organizzandola secondo il principio dell'abolizione dei corpi intermedi<sup>39</sup>. Nel suo rapporto introduttivo, il deputato Murair stabilisce che la registrazione sarà compito delle municipalità: è a partire dalla vita degli individui che deve aver luogo il battesimo interamente civile che segna l'entrata nella comunità nazionale di uomini liberi ed eguali. Eguaglianza civile e identificazione dei cittadini sono strettamente legate: la registrazione dello stato civile viene legittimata attraverso, e non nonostante, il discorso dei diritti dell'uomo. «Gli schiavi non hanno stato civile»<sup>40</sup>, sostiene ad esempio il deputato Gohier, e propone di innalzare in ogni comune un altare con inciso il testo della Dichiarazione, davanti al quale svolgere ogni formalità burocratica.

Se l'identificazione è spesso difesa come garanzia dei diritti di cittadinanza, inversamente risulta anche chiaro che l'eguaglianza civile è il presupposto per una generalizzazione della sorveglianza, prima ostacolata dal sistema attuale e dai corpi intermedi. La generale riorganizzazione della razionalità identificativa coinvolge necessariamente l'apparato poliziesco, sul quale pesa l'eredità «indagante» e arbitraria dell'Antico Regime. La riforma della polizia è il luogo in cui converge questa riorganizzazione del rapporto tra individuo e collettività, contribuendo al percorso di formalizzazione della libertà naturale in termini sia di diritto privato sia diritto pubblico.

Nei termini del nascente diritto privato, che confluirà presto nel Codice Civile, l'amministrazione statale non deve entrare nella sfera degli scambi tra

<sup>38</sup> L'*Ordonnance de Villers-Cotterêts* (1539) prevede che le parrocchie del reame tengano registri dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali. Questi registri diverranno poi (*Ordonnance* 1667) prova scritta di stato civile, con l'ambizione di sostituire le prove testimoniali. Nel caso della comunità protestante, la politica monarchica oscilla nel corso dei secoli tra fasi di repressione (come la revoca dell'Editto di Nantes tramite l'Editto di Fontainebleau nel 1685) e di riconoscimento. Nel 1787 un Editto di Tolleranza autorizza però i protestanti a registrare il proprio stato civile in forma secolarizzata: è ad esempio possibile registrare un matrimonio davanti a un giudice regio o anche a un prete, il quale svolge in questo caso le funzioni di ufficiale di stato civile e non di rappresentante religioso. Notiamo che l'editto nasce in effetti dalla necessità di risolvere problemi di gestione sociale, non di fondare un regime di eguaglianza tra i culti: non accordava effetti giuridici ai matrimoni celebrati da pastori. Y. BRULEY, *La Laïcité française*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2015. Sul rapporto tra laicità e Dichiarazione del 1789 si veda L. HUNT, *Inventing Human Rights, a History*, New York and London, Norton, 2007.

<sup>39</sup> La costituzione civile del clero avrebbe dunque permesso ai preti di continuare a gestire le pratiche di registrazione agendo in quanto ufficiali pubblici, riorganizzando le diocesi su base dipartimentale e le parrocchie per circoscrizioni. Tuttavia la condanna di Pio VII e la fuga dei preti refrattari spingono l'Assemblea a conferire l'incarico agli ufficiali municipali. Il principio di gestione laica rimarrà costante anche nelle successive riformulazioni delle competenze sui registri, fino ad essere confermato negli *Articles Organiques* del Concordato tra Napoleone e il papato. «I registri tenuti dai ministri del culto, non essendo e non potendo essere relativi che all'amministrazione dei sacramenti, non potranno, in nessun caso, supplire ai registri richiesti dalla legge per constatare lo stato civile dei francesi». *Articles organiques de la convention du 26 Messidor an IX*, in F. PORTALIS, *Discours, rapports et travaux inédits sur le Concordat de 1801 (26 messidor an XI), les articles organiques publiés en même temps que ce Concordat (loi du 15 Germinal an X, avril 1802)*, Paris, Joubert, 1845, p. 72. Sul tema si veda C. PROESCHEL, *L'Idée de laïcité. Une comparaison franco-espagnole*, Paris, L'Harmattan, 2005.

<sup>40</sup> *AP*, tomo 45, pp. 388-389.

individui. Nel 1791 la legge Le Chapelier abolisce definitivamente le corporazioni limitandosi a liberare e registrare il lavoro: sussistono unicamente interessi particolari e interesse generale, in assenza di ogni mediazione poliziesco-corporativa<sup>41</sup>. Contestualmente, i lavori del Comitato di Mendicità riformulano le politiche di assistenza e inclusione costituzionale della povertà appoggiandosi sulle pratiche identificative<sup>42</sup>. I passaporti interni rilasciati gratuitamente agli indigenti seguono effettivamente le logiche assistenziali che dividono gli invalidi, cui la società ha il «debito inviolabile e sacro»<sup>43</sup> di fornire assistenza sulla base della loro domiciliazione<sup>44</sup>, dai validi. I poveri validi – «che non sono altra cosa che gli operai senza proprietà» – dovranno essere soccorsi «unicamente [...] per mezzo del lavoro»<sup>45</sup>, ovvero nel quadro definito dalla legge Le Chapelier. L'organizzazione rivoluzionaria di assistenza e lavoro porta a compimento la funzione indiretta dello Stato che abbiamo visto emergere con Turgot (ma potremmo citare anche Montlinot, che sarà infatti nel Comitato di Mendicità<sup>46</sup>). L'intervento dello Stato «deve essere indiretto; deve essere il mobile del lavoro ma evitare, per così dire, di apparire tale [...] deve lasciare agire l'influenza delle diverse relazioni sociali»<sup>47</sup>.

Accanto a questa prima evoluzione privatistica – nella quale la *police* tende a dissolversi in un ordine che progressivamente si realizza in virtù dei rapporti sociali – l'azione di polizia resta invece esplicita nei termini di diritto pubblico. Si tratta qui di mettere in forma un «diritto di polizia» affinché la garanzia della pubblica sicurezza non implichi alcuna messa in discussione delle libertà individuali. Il dibattito si apre in questo caso sulla definizione di quella «forza pubblica» che la Dichiarazione del 1789 menzionava come necessaria a garantire l'effettività dei diritti<sup>48</sup>. Perché l'individuo resti libero è necessario ristabilire dei limiti all'esercizio del potere, sottomettendo questa forza pubblica al sindacato giurisdizionale<sup>49</sup>. Nel tentativo di inserire un meccanismo giuridico di

<sup>41</sup> I testi della legge Le Chapelier e della legge d'Allarde contro gli «atroupements séditieux» sono riprodotti e analizzati in A. PLESSIS (ed), *Naissance des libertés économiques*, Paris, Institut d'histoire de l'Industrie, 1991, pp. 333-342.

<sup>42</sup> Nel *Primo Rapporto* leggiamo: «Nessuno Stato ha considerato i poveri nella Costituzione [...] la miseria del popolo è un torto dei governi». C. BLOCH - A. TUETÉY (eds), *Procès-Verbaux et Rapports du Comité de Mendicité de la Constituante. 1790-1791*, Paris, Imprimerie Nationale, 1911, p. 328.

<sup>43</sup> *Piano di lavoro*, in C. BLOCH - A. TUETÉY (eds), *Procès-Verbaux*, p. 310.

<sup>44</sup> In diversi passaggi emerge la disciplina della mobilità attraverso l'accesso al soccorso terzo rapporto. *Ivi*, p. 383 e *Quarto rapporto*, in *ivi*, pp. 393-395. Per il mendicante straniero al dipartimento «il soccorso del luogo in cui si trova non gli appartiene di diritto», *ivi*, p. 514.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 426.

<sup>46</sup> Si veda M. LECLERC DE MONTLINOT, *État actuel du dépôt de Soissons, précédé d'un essai sur la mendicité*, Imprimerie de Ponce Courtois, 1786.

<sup>47</sup> *Quarto Rapporto*, p. 431.

<sup>48</sup> Articolo 12: «la garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino necessita una forza pubblica; questa forza è dunque istituita per il vantaggio di tutti e non per l'utilità particolare di coloro ai quali essa è affidata». J. GODECHOT (ed), *Les Constitutions de la France depuis 1789*, Paris, Flammarion, 1994, pp. 34, 35.

<sup>49</sup> P. COLOMBO, 'Police', 'ordre Public' e 'sureté de l'Etat': la trasformazione dell'ordine pubblico in ordine costituzionale, «Filosofia Politica», 2, 1/1988, pp. 105-127.



normazione e controllo dell'azione poliziesca l'Assemblea Nazionale deve fare i conti con un problema che caratterizzava già l'Antico Regime: l'ambiguo rapporto che l'apparato di polizia intrattiene con sé stesso. Da un lato, l'utopia di trasparenza sociale aveva già portato Guillaudé stesso (suo teorizzatore più visionario) a voler «ripulire le strade degli informatori, spie e altra gente di simile natura»<sup>50</sup>. Dall'altro lato lo stretto contatto con il tessuto sociale risultava fondamentale allo scopo di estrarre il sapere necessario a intervenire attraverso un progetto governamentale. La rete informale di spie, prostitute e informatori era riconosciuta dai redattori stessi dei *mémoires* come vero presupposto dell'efficacia poliziesca e della sua prontezza di azione<sup>51</sup>. Per l'Assemblea Nazionale, porre limiti all'esercizio del potere significa mettere in forma un «diritto di polizia» nonostante il carattere strutturalmente elusivo di quest'ultima<sup>52</sup>. Seguendo le argomentazioni di Paolo Napoli è possibile rintracciare la definizione di un ambito privato «protetto» all'interno dell'amministrazione attraverso un percorso che conduce alla Costituzione dell'anno III (1795) in cui la *police* è intesa come funzione organizzativa separata dall'organo amministrativo – organo del quale il Ministero di Polizia Generale (12 Nevoso Anno IV – 2 Gennaio 1796) non è che una sezione tra altre<sup>53</sup>. È da notare che lungo questo processo Napoli sottolinea giustamente l'assenza di ogni relazione dialettica tra polizia e diritto dovuta al fatto che, come si è visto, l'apparato poliziesco opera nella discrasia tra gli enunciati di legge e i fatti sociali. Sieyès, ad esempio, è costretto ad ammettere una funzione di *triage* pre-giudiziario da parte della polizia (anziché del magistrato) nel momento stesso in cui propone la divisione tra polizia municipale, correzionale e di sicurezza<sup>54</sup>. Da questo punto di vista, lo sguardo indagante della polizia rimane l'angolo morto del progetto liberale di oggettivazione dell'identificazione, la cui generalizzazione avrebbe ad esempio dovuto permettere il controllo dei falsi documenti limitando al tempo stesso il «*délit de faciès*» [interpellazione sulla base dell'apparenza fisica]<sup>55</sup>. Benché concepita

<sup>50</sup> M. GUILLAUDÉ, *Mémoire sur la réformation de la police en France* (1749), in V. MILLIOT, *La surveillance des migrants*, p. 44.

<sup>51</sup> R. COBB, *Polizia e popolo. La protesta popolare in Francia (1789 – 1820)* (1970), Bologna, Il Mulino, 1976.

<sup>52</sup> Sulla nozione di “misura” e la sua appropriazione da parte di strategie politiche differenti si veda P. NAPOLI, *Misura di polizia. Un approccio storico concettuale in Età Moderna*, «Quaderni Storici», 131, 2/2009, pp. 523-547. «L'ambiguità feconda che situa sin dall'origine la polizia in uno spazio di indifferenza tra il diritto e il fatto. In questo senso si può parlare di un'istituzione-limite: né del tutto dentro, né del tutto fuori il perimetro del diritto, la polizia esibisce i tratti paradossali della *forma fluens*», p. 524.

<sup>53</sup> P. NAPOLI, *Naissance de la police moderne*, pp. 187-250.

<sup>54</sup> Sieyès individua, infatti, tre funzioni «ante-giudiziarie» della polizia generale: «1. Di prevenire, per quanto possibile, i delitti [...] 2. Di ricercare gli autori dei delitti commessi 3. Di consegnarli alla giustizia». E.J. SIEYES, *Aperçu d'une Nouvelle Organisation de la Justice et de la Police en France*, Paris, Imprimerie Nationale, 1790, p. A3.

<sup>55</sup> Si veda ad esempio R. SAINT-AUBIN, *Des faux correctionnalisés: passeports, feuilles de route, certificats, fraudes en matière de casier judiciaire, fraudes dans les examens*, Thèse pour le doctorat, Paris, p. 26.

come semplice mezzo, la polizia si conferma in certa misura un attore con il quale lo Stato deve confrontarsi nel momento in cui si rivolge alla popolazione. Nonostante i tentativi di costituzionalizzazione da parte dell'Assemblea, l'apparato poliziesco resta *strutturalmente* elusivo perché opera in una fase logica (più che cronologica) precedente all'azione di governo e irriducibile alle norme di diritto. Possiamo anticipare che questo scarto dispiegherà pienamente i suoi effetti nella gestione della questione sociale in termini di polizia di sicurezza, cioè a fronte di una continua oscillazione tra lavoro (base supposta dell'ordine sociale) e pericolosità (frutto della degenerazione della povertà nel pauperismo)<sup>56</sup>.

In conclusione, laddove nel corso dell'Antico Regime i lasciapassare e i certificati costituivano un permesso di andare e venire ottriato sulla base di una tutela gerarchica, i documenti possono essere generalizzati dalla Rivoluzione perché garantiscono l'accesso di ogni cittadino ai propri diritti senza più alcuna mediazione dei corpi intermedi. Questa metamorfosi della razionalità identificativa avviene non a caso nel contesto di un generale ripensamento della nozione di polizia: il problema è produrre una teoria dello Stato liberale che mantenga l'unità del popolo senza né eliminare le asimmetrie sociali né reinserire le mediazioni dei corpi intermedi. Passaporti, stato civile repubblicano e legge Le Chapelier sono tappe nella progressiva definizione dell'individuo astratto che avrà come risultante il Codice Civile. Come sosterrà Portalis, la legge civile non deve prendere in considerazione gli individui nella loro singolarità, ma «gli uomini nel loro insieme», definiti astrattamente, senza «mai intromettersi nei fatti individuali o nelle liti che dividono i cittadini»<sup>57</sup>.

#### 4. *Oltre l'oggettivazione dell'identificazione: per una storia dei regimi di mobilità*

Se ne osserviamo la storia sul lungo periodo, il mezzo identificativo risalta nella sua relativa autonomia. Si tratta di una tecnologia politica il cui studio non può mai prescindere dalle economie di funzionamento all'interno delle quali di volta in volta viene iscritto. In questo senso l'identificazione ha una matrice fortemente poliziesca, perché subisce riformulazioni parallelamente ai vari modelli di ordine pensati a partire dalla connessione tra edificio politico e materialità sociale. Come abbiamo mostrato nei precedenti paragrafi, l'idea che mostrare i documenti implichi un semplice atto di riconoscimento ha una sua storia: fino alla Rivoluzione i documenti assegnano attivamente una identità

<sup>56</sup> Si tengano presente da un lato G. CAMPESI, *Genealogia della Pubblica Sicurezza: Teoria e Storia del Moderno Dispositivo Poliziesco*, Verona, Ombre Corte, 2009 e dall'altro G. PROCACCI, *Governare la Povertà. La Società Liberale e la Nascita della Questione Sociale*, Bologna, Il Mulino, 1998.

<sup>57</sup> J-È-M. PORTALIS, *Discorso Preliminare al Primo Progetto di Codice Civile*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 2013, p. 42.



per ricollocare gli spazi lasciati vuoti dal sistema cetuale all'interno di una tassonomia dell'ordine. Diversamente, se l'Assemblea Nazionale può invocare legittimamente la generalizzazione di passaporti e stato civile, questo è perché il nuovo criterio di ordine appare direttamente interno alla società e i corpi intermedi non fanno che intralciarlo. L'identificazione diviene sempre più marcatamente una tecnologia delle scienze sociali: strumento per l'estrazione di un sapere relativo alla fisiologia degli scambi sociali, sulla base del quale costruire l'edificio costituzionale<sup>58</sup>. Nel pensiero della Rivoluzione, politica ed economia sono sfere sovrapposte: gli stessi mezzi di felicità individuale (di quell'individuo emerso dalla Dichiarazione) sono anche gli strumenti che producono la coesione societaria; e inversamente, la cooperazione sociale è l'unico spazio all'interno del quale la libertà dell'individuo può realizzarsi. L'astrazione del cittadino formalmente eguale è un raddoppiamento del carattere universale proprio ad ogni individuo nel momento in cui esso riconosce che la possibilità di realizzare la propria libertà risiede nella partecipazione agli scambi sociali.

Condorcet esprime chiaramente questo spostamento del baricentro della sovranità all'interno della società attraverso la matematica sociale. La teoria delle combinazioni che Condorcet propone di applicare alla società nel suo insieme non indica una verità (sarebbe impossibile conoscere tutte le opinioni e le loro variazioni continue) ma una procedura, una maniera corretta di calcolare sulla base delle relazioni in un dato momento. La generalizzazione del calcolo a tutti gli individui permette di agire non più con una totale certezza (l'evidenza del dispotismo fisiocratico) ma con il massimo grado di probabilità<sup>59</sup>. Vi è insomma in Turgot e in Condorcet un'idea dell'ordine come risultante di un *tâtonnement* economico-politico tra gli individui<sup>60</sup>: uno stabilirsi della norma sociale per approssimazioni continue, attraverso un incessante scambio tra le parti, tanto nelle transazioni economiche quanto nelle deliberazioni politiche. Lo Stato deve farsi funzione organizzativa di questa rete di scambi riconoscendo in che modo anche le diseguaglianze tra ricchi e poveri producono un ordine egualitario<sup>61</sup>. Da questa profonda politicità dei rapporti sociali emerge

<sup>58</sup> M. RICCIARDI, *La società come ordine: storia e teoria politica dei concetti sociali*, Macerata, EUM, 2010.

<sup>59</sup> «Quasi tutte le opinioni, quasi tutti i giudizi che dirigono la nostra condotta, si appoggiano su una probabilità più o meno forte, sempre valutata in base a un sentimento vago e quasi macchinico, o a percezioni incerte e grossolane. Sarebbe impossibile senza dubbio giungere a sottomettere al calcolo tutte queste opinioni [...] ma potremmo acquisire lo stesso vantaggio che ottiene oggi il giocatore d'azzardo che sa calcolare il suo gioco rispetto a quello che non gioca se non per istinto e abitudine». N. CONDORCET, *Tableau général de la science. Qui a pour objet l'application du calcul aux sciences politiques et morales*, in N. CONDORCET, *Sur les élections et autres textes*, Paris, Fayard, 1986, p. 599.

<sup>60</sup> E. ROTHSCHILD, *Economic Sentiments: Adam Smith, Condorcet and Enlightenment*, Harvard, Harvard University Press, 2001, p. 76, 160 e ss.

<sup>61</sup> È a partire da questa economia politica – dalla catena *sociale* che lega gli individui – che vengono poi proposte le «politiche economiche» strettamente intese: ad esempio l'intervento statale di aiuti

così la connessione tra eguaglianza formale e centralità del lavoro. Sieyès forgia nell'economia politica le armi che poi rivolge contro la nobiltà e il clero. La divisione del lavoro tra le classi industriali (delle quali solo i primi due ordini non fanno parte<sup>62</sup>) ha imposto secondo Sieyès un'organizzazione della società storicamente differente da quelle precedenti: la costituzione deve renderne conto. L'eguaglianza del civismo si fonda sul fatto che il lavoro è caratteristica comune, indipendentemente dalle differenze tra proprietari e non proprietari<sup>63</sup>. «Il lavoro generale è il fondamento della società»: è un ordine fattuale che c'è già e deve essere confermato giuridicamente come diritto comune. Clero e nobiltà sono esclusi da questo comune in quanto nullafacenti e dunque stranieri, perché «se c'è un cittadino che ritira la sua pozione di attività, egli rinuncia ai suoi diritti»<sup>64</sup>. La riunione degli individui nella divisione del lavoro produce un «prodotto netto» che non è soltanto maggiore ricchezza, ma anche un «rapporto politico»<sup>65</sup>. Il «lavoro rappresentativo» svolto dalla «classe disponibile» ad esercitare il governo per procura serve a rappresentare proprio questa comunanza dovuta agli scambi sociali:

Per mio conto [scrive Sieyès] ero andato più lontano di Smith a partire dal 1770. Non solo consideravo la *divisione* del lavoro *nello stesso mestiere*, cioè, sotto *la stessa direzione superiore*, come il mezzo più sicuro di *ridurre le spese e aumentare i prodotti*; avevo in più considerato la distribuzione delle grandi professioni o mestieri, come il vero principio dei progressi della società<sup>66</sup>.

Il lavoro diventa qui la chiave di volta per pensare uno Stato liberale che unisca individui eguali senza intaccarne le gerarchie derivanti dalle libertà private. Per questo motivo Sieyès non si limita a considerare il problema della

alla povertà nel momento in cui le crisi frumentarie rischiano di cronicizzarla, impedendo la dinamica di progresso insita nella società.

<sup>62</sup> L'Abate inferisce il fatto che tutti sono produttivi dalla visione mercantilistica del *profit upon alienation*. Nell'appunto inedito «valori» Sieyès critica la teoria fisiocratica del prodotto netto e sostiene che il valore deriva dalla scambiabilità di una merce, ovvero dall'«utilità combinata» che risiede in quello scambio come una sua «qualità interiore». Se dal punto di vista dello scambio tra due persone il valore delle ricchezze scambiate è pari, dal punto di vista della «stima personale» fatta da ciascuna di queste due persone «non si dà mai un valore per un altro valore eguale, [ma] si dà sempre meno per più». E.J. SIEYES, *Valeurs*, in E.J. SIEYES, *Écrits Politiques*, a cura di R. Zapperi, Paris, Éditions Archives Contemporaines, 1983, pp. 48-49. Sul tema si veda R. ZAPPERI, *Per una Critica del concetto di rivoluzione borghese*, Bari, Laterza, 1972.

<sup>63</sup> «I vantaggi che differenziano i cittadini sono al di là del carattere di cittadino. Le disuguaglianze di proprietà e di attività sono come le disuguaglianze di età, sesso, statura, colore, ecc. Esse non snaturano per niente l'eguaglianza del civismo; i diritti del civismo non possono collegarsi a delle differenze. I vantaggi *particolari* sono indubbiamente sotto la salvaguardia della legge, ma non spetta al legislatore di crearne di questo tipo, attribuendo privilegi ad alcuni e rifiutandoli ad altri. La legge non accorda nulla, ma protegge ciò che già esiste fino al momento in cui l'esistente comincia a nuocere all'interesse comune. Lì soltanto risiedono i limiti delle libertà individuali». E.J. SIEYES, *Che Cos'è il Terzo Stato?*, p. 154. Oppure ancora: «Una grande nazione è necessariamente composta da *due popoli*, i *produttori* e gli *strumenti umani della produzione*, le persone intelligenti e gli operai che hanno solo la forza passiva, i cittadini educati e gli ausiliari ai quali non si lascia né il tempo né i mezzi di ricevere un'educazione». E.J. SIEYES, *Esclaves*, in E.J. SIEYES, *Écrits Politiques*, p. 75.

<sup>64</sup> E.J. SIEYES, *Les Lettres aux Économistes*, p. 176.

<sup>65</sup> E.J. SIEYES, *Le produit net vu sous un rapport politique*, in E.J. SIEYES, *Écrits Politiques*, pp. 57-58.

<sup>66</sup> E.J. SIEYES, *Travail, ne favorise la liberté qu'en Devenant représentatif*, in E.J. SIEYES, *Écrits Politiques*, p. 62.





polizia unicamente come una regolazione della violenza<sup>67</sup>, ma sostiene che l'interno apparato amministrativo (di cui il Ministero di Polizia è una sezione) debba essere immanente alla società: propone ad esempio un Consiglio di Governo come funzione «riflessiva» di mediazione tra potere esecutivo e potere legislativo<sup>68</sup>. Roederer sarà ancora più esplicito nel sostenere che «il lavoro è ciò che rigenera la società ed è anche ciò che mantiene l'ordine in essa, il grande agente di ogni *police* generale e particolare [...] esso è il fondatore dei buoni costumi»<sup>69</sup>. È del resto lo spettro del rifiuto del lavoro, attacco all'universalità che fonda l'unità della comunità nazionale, che l'Assemblea Nazionale vede nella mobilità sregolata. Già nel 1792 il passaporto veniva reintrodotta riconoscendovi il «sintomo di una debolezza [...], di una malattia interna» causata dal rischio di seduzione dei poveri da parte di stranieri nomadi e nemici della patria<sup>70</sup>.

In breve, per gli *idéologues* vi è nel lavoro un meccanismo sistemico che avvicina gli individui predisponendoli naturalmente alla sociabilità attraverso le loro differenze di ricchezze. Tale meccanismo inerente alla società – che non ha bisogno di una fondazione politica – costituisce un individuo astratto e universale. L'identificazione è la cinghia di trasmissione tra questo carattere comune sociale e la sua rappresentazione politica nella persona giuridica moderna: per questo motivo essa *appare* come raddoppiamento oggettivato di quest'ultima. Se sosteniamo che tale eguaglianza o universalità costituisce un'«apparenza»

<sup>67</sup> Diversamente da alcuni suoi contemporanei, Sieyès ha cura di sottolineare che la forza pubblica è azione «normata». Il *Plan de la Milice Nationale* (1789) sottolinea la «separazione di due forze» che ripartiscono l'esercizio militare contro gli stranieri, e una «forza interiore di esecuzione» contro i nemici interni. Si vedano V. DENIS – B. GAINOT, *De l'art du maintien de l'ordre chez Sieyès*, in V. MILLIOT (ed), *Les Mémoires de Policiers*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2006, pp. 219-233 e V. DENIS, *Force publique et violence d'État chez Sieyès*, in P-Y. QUIVIGER – V. DENIS – J. SALEM (eds), *Figures de Sieyès*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2008, pp. 149-157.

<sup>68</sup> Nel «sistema del concorso» proposto da Sieyès le Tribune del Popolo e il Consiglio di Governo avrebbero svolto funzione consultiva per un unico Corpo Legislativo di votanti. Al di là di questa funzione propositiva, il «governo» interviene anche come «giuria di esecuzione» (mettendo a punto regolamenti e ordinanze per i casi specifici dentro l'astrazione di legge) e come «procuratore di esecuzione» (nomina i capi del potere esecutivo e veglia sugli abusi di potere). P-Y. QUIVIGER, *Le principe d'immanence. Métaphysique et droit administratif chez Sieyès, avec des textes inédits de Sieyès*, Paris, Honoré Champion, 2008. È interessante notare che questo progetto viene elaborato nonostante il Terrore abbia esplicitato i rischi di un dérapage dalla re-pubblica alla re-totale. Sul tentativo poi fallito di sfruttare in questi termini l'ascesa di Napoleone si veda L. SCUCCIMARRA, *La sciabola di Sieyès. Le giornate di Brumaio e la genesi del regime bonapartista*, Bologna, Il Mulino, 2002.

<sup>69</sup> P.-L. ROEDERER, *Cours d'organisation sociale* (1793) cit. in M. RICCIARDI, *La società come ordine*, p. 53.

<sup>70</sup> La società intera appare sempre più scissa in due elementi: «uno è la classe di chi possiede, l'altro è quella che lavora». Nel mezzo di queste due classi «erra, per saccheggiare la prima e sedurre la seconda una specie di popolo nomade. [...] Questa razza vagabonda non fa parte della società; essa vi prende tutto e non vi apporta niente». *AP*, tomo 38, p. 17. Il rilascio ristretto dei documenti risultava in effetti giustificato per le categorie di individui *suspects*, *malintentionnés* e *sans aveu*. Tali categorie sono esplicitamente riprese dalla legge sulla Polizia Municipale e Correzionale e si riferiscono ai reati minori che, pur senza rientrare nel Codice Penale, testimoniano di uno slittamento dalla fisiologia oggetto della polizia municipale alla patologia oggetto della polizia correzionale. Si veda il discorso del deputato Lemontey in *AP*, tomo 38, pp. 15 e ss.

non è per sostenere che si tratta di un semplice velo giustificatorio che copre la dura verità dei rapporti economici. Piuttosto, fare una critica dell'oggettivazione liberale dell'identificazione significa rintracciare all'interno di questa uguaglianza politico-istituzionale la dipendenza dai rapporti *societari*: rintracciare il tema del potere al di là della sua formulazione di dipendenza personale che caratterizzava i documenti di Antico Regime. Parafrasando l'enunciato marxiano, potremmo sostenere che l'identificazione non è una «cosa» bensì un rapporto sociale tra individui mediato da cose. Oltre l'oggettivazione liberale dei *papiers*, si apre il campo di indagine dei regimi della mobilità. Se risulta intuitivo che l'interpellazione a mostrare i documenti vada al di là di un semplice riconoscimento – e apra invece su un rapporto sociale – propongo di chiamare «regime di mobilità» la razionalità storicamente variabile che orienta la circolazione degli individui nel quadro di un ordine che si stabilisce in forma sempre contingente a partire dai rapporti tra gli individui formalmente liberi ed eguali.

Sarebbe da questo punto di vista interessante percorrere i continui reinvestimenti strategici del mezzo identificativo lungo la transizione del XIX secolo: quando il lavoro, da principio ordinante, diviene veicolo di un disaccordo radicale sulla definizione di eguaglianza. Si tratterebbe di tenere sempre aperta la tensione tra cesure costituzionali e lento cambiamento degli assetti materiali. Già nella seconda metà del XVIII secolo, l'abolizione delle corporazioni da parte di Turgot sanciva del resto più un dato di fatto che un atto di forza<sup>71</sup>. L'orientamento della produzione al mercato, benché all'interno di un'organizzazione produttiva in cui la manifattura sarebbe ancora a lungo restata marginale, aveva reso le frontiere interne ed esterne del mondo corporato fortemente porose<sup>72</sup> – da cui derivava intermittenza strutturale tra lavoro e vagabondaggio<sup>73</sup>. È importante non cedere a visioni romantiche della mobilità vagabonda come intrinsecamente ribelle, per quanto il liberalismo ne sia costantemente ossessionato. Il problema è piuttosto quello di definire il campo di una contestazione intorno al potere sulla e della mobilità: potere rispetto a se, come e dove muoversi. Seguire le razionalità identificative implica tracciare il percorso frammentato attraverso il quale il potere sulla mobilità difficilmente è imputabile in termini di sola dipendenza «personale» e, parallelamente, il potere della mobilità esprime una forza sociale. Tenere aperta la tensione tra cesure costituzionali e strutture materiali permette di non cedere a una visione lineare di questo processo. Ad esempio, lo stabilirsi di una «carta di identità nazionale»

<sup>71</sup> S. KAPLAN, *La Fin des Corporations*, Paris, Fayard, 2001.

<sup>72</sup> Si vedano le considerazioni sul *compagnonnage* in M. SONENSCHER, *Work and Wages. Natural Law, Politics and the Eighteenth-century French Trades*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

<sup>73</sup> R. CASTEL, *Le Metamorfosi della Questione Sociale. Una Cronaca del Salariato* (1995), Milano, Mimesis, 2019.



e il reinvestimento del passaporto all'interno di politiche migratorie internazionali del lavoro a fine Ottocento dovrà essere compreso alla luce della limitata mobilità dalle campagne francesi<sup>74</sup>. Risalta tuttavia una linea di tendenza: la rottura tra universalità del lavoro e universalità della nazione, in base alla quale Sieyès escludeva nobili e clero come «falso popolo»<sup>75</sup>. Nel momento stesso in cui il liberalismo considererà come strutturalmente necessaria la polarizzazione tra ricchi e poveri, esso rilancerà anche il proprio progetto universale stabilendo al suo interno nuovi criteri per segmentare e gerarchizzare la massa di individui – una massa che, verso la metà del secolo, comincia invece a rivendicare una sua propria universalità attraverso la parola «proletariato». Dall'interno dell'oggettivazione liberale, l'identificazione si riconfigura sempre più come redistribuzione sociale di soglie di accesso alla mobilità in forma differenziale, ad esempio con la rottura dell'eguaglianza civile in chiave nazionale. Come tecnologia ancillare delle scienze che studiano l'uomo e la società, l'identificazione svolge il doppio ruolo di registrazione e disciplinamento della massa di individui. Essa è il veicolo sia per cartografare il modo in cui la società si dispiega «fisiologicamente» sia per amministrarne e disciplinarne i movimenti «patologici» in vista della sua riproduzione complessiva, cioè senza necessariamente difendere delle posizioni individuali di potere personale. Da questa prospettiva genealogica, ad essere posta al centro dell'analisi non è più l'autonomia individuale del *theatrum politicum* liberale, bensì il carattere sociale della mobilità di massa e dunque il suo impatto politico-costituzionale<sup>76</sup>.

<sup>74</sup> G. NOIRIEL, *Immigration, antisémitisme et racisme en France (XIXe-XXe siècle)*, Paris, Fayard, 2014.

<sup>75</sup> E.J. SIEYÈS, *Che Cos'è il Terzo Stato?*, p. 69.

<sup>76</sup> M. RICCIARDI, *Appunti per una teoria politica delle migrazioni: potere sociale e politicizzazione della differenza* in S. CHIGNOLA – D. SACCHETTO (eds), *Le reti del valore. Migrazioni, produzione e governo della crisi*, Roma, Derive Approdi, 2017, pp. 108-124.